

IL SOFFIO PERDUTO DEL 1989

CESARE MARTINETTI

Il muro di Berlino cominciò a crollare in Ungheria, una domenica d'agosto, quando senza annunci e senza strilli nella frontiera con l'Austria si aprì un piccolo varco. Trecento tedeschi dell'Est

scivolarono increduli e timorosi verso il futuro e la libertà mentre le guardie magiare fingevano di non vedere. Nessuno avrebbe potuto immaginare che solo 26 anni dopo, proprio in quell'Ungheria così simbolica nella storia, non fosse altro

CONTINUA A PAGINA 23

IL SOFFIO PERDUTO DEL 1989

CESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

che per la rivolta antisovietica del 1956, si sarebbe costruito un nuovo muro. Il primo europeo dopo quello di Berlino, uno strappo nella storia, una ferita che si apre, un rovesciamento impensabile. Non sarà una cortina di ferro come quella che divideva i due mondi che si sostenevano e spalleggiavano in una guerra fredda, che ha paradossalmente garantito la pace e un ordine di cui oggi molti si dicono nostalgici. Sarà un muro forse ancora più odioso, di discriminazione etnica, un muro razzista.

Ma non c'è da avere nessuna nostalgia per quel vecchio e ordinato mondo e meno che mai possiamo permetterci di averne noi che stavamo da questa parte del muro. C'è invece da chiedersi che succede davvero oggi, nel momento in cui la tecnologia abbatte barriere, annulla le distanze, crea una società interconnessa e in ogni momento attuale a se stessa, e qualcuno pensa di poter separare gli umani con barriere di mattoni e filo spi-

nato. Ma non possiamo nemmeno permetterci il lusso di guardare il muro ungherese con l'ingenuità e il candore di chi si nasconde i problemi.

E oggi quello delle migrazioni è diventato il problema più sentito. Sicuramente non è il più grave. La disoccupazione, il lavoro, la fatica nel far ripartire l'economia, l'incapacità della politica di darsi e dare prospettive di lungo respiro sono il vero cuore del blocco delle nostre società. Ma è su questa situazione che si costruisce la paura. Il leader ungherese Orban è un maestro nel cavalcare le paure, come lo sono Marine Le Pen in Francia o il nostro Salvini, venditori di facili slogan, moltiplicatori di ansie, spacciatori di semplificazioni che alla prova dei fatti - la Lega è stata a lungo al governo in Italia - si rivelano sempre inapplicabili o inefficaci lasciando inevitabilmente irrisolte le cause delle paure, comprensibili e diffuse non senza ragione.

Il fatto è che sono loro, oggi, a condizionare lo stato d'animo dell'Europa. In Francia Sarkozy, che si ripropone alla

guida del Paese dopo essere stato sonoramente sconfitto nel 2012, ormai è uno che parla come Madame Le Pen. Soltanto ieri ha proposto di ridiscutere il diritto di suolo, cioè uno dei principi che costituiscono l'essenza della Francia come lui stesso (di origini ungheresi, peraltro) diceva non molti anni fa. E l'inseguimento irresponsabile e subalterno dei Le Pen d'Europa, non ha fatto altro che aumentare insicurezza, populismo, un rilancio continuo al casinò delle paure. Se Orban costruirà in pochi giorni il suo muro per frenare l'invasione, la Francia ha già idealmente costruito il suo a Ventimiglia, dimenticando di avere qualche debito storico più degli altri nei confronti di molti di quei migranti, molti dei quali perfettamente francesi.

I muri non difendono, ma offendono. Proprio ieri abbiamo pubblicato su «La Stampa» uno straordinario servizio fotografico del fotoreporter turco Bülent Kilic dal confine con la Siria. Anche lì hanno costruito un muro, reti e filo spinato tra la polvere. Nelle

immagini di Kilic si vedono vecchi, adulti e bambini, manine e piedini che sfidano il filo spinato sotto lo sguardo irridente delle guardie del Califfo. Ecco cos'è un muro. Com'era quello di Berlino, anche là c'era il filo spinato, anche là c'erano le guardie con il mitra, meno sorridenti, ma ugualmente spietate.

Ventisei anni fa, dopo quella piccola breccia clandestina vicino alla cittadina ungherese di Sopron, si mise in moto un domino di reazioni che portarono all'11 novembre, quando a Berlino furono le picconate della Storia ad abbattere il muro mattone dopo mattone. Alla porta di Brandeburgo si trovavano leader che potevano prendersi per mano ricordando la promessa solenne fatta nel 1945: mai più guerre in Europa. I leader di oggi hanno smarrito quella bussola e guardano soltanto alle prossime elezioni sperando di non perdere troppo. O l'Europa ritrova il soffio dell'89, o al muro di Orban ne seguiranno altri, alti e spessi come sono già nelle teste e nelle pance di troppi europei.

Twitter @cesmartinetti

